

Maria Cristina Finucci, l'invisibile in forma di griglia

di **FABIANA MENDIA**

Sui due lati dei pilastri due coppie di gentiluomini e gentildonne dipinte in età rinascimentale sembrano sporgersi dal fondo della parete per osservare con indiscusso interesse le concatenazioni cubiche, che si intersecano in modo regolare ricostruite nello spazio della sala. Figure geometriche, indicatrici di profondità, dai profili bianchi, bianchi e neri o solo gialli che evidenzia-

no un'impalcatura di linee verticali e orizzontali che danno l'impressione di armonia e bilanciato equilibrio, suggerita in parte dalla simmetria e dal ritmo. Ma in quest'ordine apparentemente razionale si afferma il soggettivismo dell'autrice dei "Paradigmi", una delle due installa-

zioni di Maria Cristina Finucci al "Lu.C.C.A" ("Lucca Center of Contemporary Art"), che in seconda battuta saranno esposte anche a Roma. Il sistema di rappresentazione dello spazio che va oltre l'immagine tridimensionale della realtà percepita dall'occhio è il motore di ricerca che ha avviato l'artista lucchese nella sperimentazione delle dimensioni ulteriori, che l'uomo del XXI secolo può già adesso percepire attraverso l'invenzione di nuove tecnologie intuitive.

Su questo punto Maria Cristina Finucci, che incontriamo nel suo studio romano di progettazione architettonica e design, puntualizza le sue teorie di partenza: «La realtà che rappresento nelle mie griglie in metallo e legno è legata al mio approccio polisensoriale. Non mi accontento di analizzare la profondità spaziale attraverso la rappresentazione di strutture percettibili visivamente. Vado oltre: cerco il non visibile».

La ricerca del mondo subatomico che identifica fino a nove diverse dimensioni ha affascinato la Finucci, che ricorrendo a geometrie semplici e a motivi generatori di piante, ha costruito griglie con moduli sfalsati. Davanti al lavoro "Cuspidi", in cui usa solo due colori acrilici, il



Maria Cristina Finucci, "Paradigmi"

bianco e rosso, il coinvolgimento dello spettatore ha un forte valore sull'esperienza effettiva della percezione. Il tempo di sosta o di scorrimento e, quindi, di velocità agisce sugli impulsi che si ricevono dal movimento delle forme che eccitano la corteccia cerebrale, rendendo attiva una notevole quantità di neuroni che attirano il visitatore in un'esperienza che non è più di contemplazione, ma di interazione psicofisica.